

Perché i giornali dell'isola sono in posizione d'attesa sul viceministro? Forza Italia non è un monolite

Cuffaro (Udc) è interessato alle piccole opere, FI vuole severità sulle grandi, che però ora interessano alla nuova mafia...

Il caso Micciché visto dalla Sicilia

MARIO CENTORRINO

È possibile una lettura in chiave siciliana della «questione» Micciché? Due premesse prima di provare a rispondere: la stampa locale le sta dedicando assai poco spazio. Il che vuol dire dubbio e attesa sui possibili sviluppi della «questione». Ma anche scarse dichiarazioni da raccogliere. Scarse per minimizzazione o per paura che la «questione» assuma profili inquietanti e coinvolgenti? Ancora, Forza Italia, in Sicilia, non è gruppo monolitico: se Micciché è l'espressione più visibile del suo potere, esistono espressioni altrettanto autorevoli (Dell'Utri) che stanno mettendo «bottega in proprio» ed espressioni meno appariscenti ma non meno autorevoli con forte carisma su micro-aree.

Vediamo l'attuale contesto nel quale occorre interpretare la «questione». L'economia oggi in Sicilia ha sviluppato un'enorme aspettativa nei flussi di spesa che dovrebbero essere indirizzati su opere pubbliche piccole e grandi. Mentre si sono interrotti o sono limitati a lavorazioni produttive mature e tecnologicamente arretrati, processi di delocalizzazione o investimenti «esterni» (con l'unica eccezione della cosiddetta Etna Valley che fa caso a sé). Sta emergendo nel rapporto politica-economia una differenziazione di parti che già qualcuno ha messo in rilievo con brutalità d'accenti: l'UdC (Cuffaro, cioè) è interessata ai piccoli-medi finanziamenti, in particolare a quelli previsti da Agenda 2000. Forza

Italia viceversa, nel quadro di una competizione tra le sue correnti interne, è proiettata sui grandi finanziamenti, addirittura quasi ignorando il «salvadanaio» dei fondi strutturali europei. Questa distinzione nasce intanto dalla «domanda» del milieu imprenditoriale che si raccoglie intorno a Cuffaro, sempre più ormai inserito nella «rete» della Compagnia delle Opere. Una domanda che riflette la potenzialità, la specializzazione, le dimensioni di questo milieu. La scelta di Forza Italia sembra più rispondere ad una logica non locale influenzata, con l'alibi della modernizzazione forzata, da una «domanda» che proviene dai centri d'interesse fuori dalla Sicilia. Un esempio tra tutti: il Ponte

sullo Stretto. È Forza Italia in particolare Lunardi, a sostenerlo anche se allo stato attuale nessuna impresa siciliana potrebbe avere un ruolo da protagonista nelle fasi di progettazione esecutiva e poi di costruzione vera e propria. Ora, la distinzione prima richiamata, non accontenta l'intero milieu imprenditoriale siciliano per ragioni ovvie. Come è emerso nella discussione sulla legge regionale che regola gli appalti, voluta fortemente da Cuffaro ma stranamente osteggiata da una parte degli imprenditori siciliani. Una legge che, letta in filigrana, disegna un doppio regime: uno, più lasco, per le piccole-medie gare; uno, più severo, per le grandi opere, addirittura penalizzante con riferimento ai

sub-appalti, brodo di coltura per l'economia mafiosa. Quasi a voler plasticamente rappresentare una diversificazione di competenze: «piccolo è bello» in Sicilia; quanto al «grande», è una partita che non ci riguarda e proprio per questo la faremo «arbitrare» con severità. In questo modello va inserita la variabile mafia. Ed a ben vedere anche questo «apparato» ritenuto monolitico si presenta diviso. Con una vecchia mafia interessata ai piccoli-medi affari (sub-appalti compresi) ed una nuova mafia viceversa, contro luoghi comuni ricorrenti, che snobba il «piccolo» e si attrezza sul «grande». Nel modello che abbiamo ricostruito ci sono in definitiva due linee di faglia che si incrociano

senza necessariamente dover creare ad una loro netta sovrapposizione. Ma è un modello, insistiamo, quello qui riassunto, che ovviamente andrebbe ricostruito con maggior dettaglio e con l'introduzione di più significative variabili, nel quale il cosiddetto sistema economico siciliano, fatto da imprenditori onesti, mafiosi, occulti oltre che dal credito istituzionale (distinguendo anche qui quello che ha «intelligenza» di razionamento nell'isola, scarso, e quello invece, ampio, che risponde ad impulsi provenienti da altre «piazze») non sembra condividere a pieno. Sicché la «questione» Micciché potrebbe essere un segnale pilotato di insofferenza verso una strategia disegnata (o imposta) a ta-

volino, che si aggiunge ad altri messaggi (dalle contestazioni violente a Palermo contro il sindaco, improvvisamente poi ammutolite, alla inattesa conflittualità manifestata nei confronti dello stesso Micciché dalla Confindustria regionale). Alcuni, ma forse solo apparentemente, facili da decifrare; altri, al contrario, almeno ad un'analisi superficiale, epistodici e casuali. Con un filo unico, però, che li collega: il referente cioè, Forza Italia, cui sono indirizzati. I gendarmi, scriveva Gunther Grass nel suo "Tamburo di latta", conoscono sempre un'alternativa e basta. Alla «questione Micciché», questa la nostra tesi, non bisogna guardare (solo) con le lenti dei gendarmi.

Per il bene della Maremma lasciamo stare le autostrade

DANIELE PROTTI

Il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, nella sua risposta alla lettera di Nicola Caracciolo e Gianni Mattioli, garantisce che l'autostrada della Maremma sarà «la più bella del mondo». Anche Silvio Berlusconi garantisce che il ponte sullo stretto di Messina sarà il più bello del mondo. Estetica a parte, il problema è quello di capire se le due opere sono davvero necessarie, utili, profittevoli e non dannose. Nel caso dell'autostrada maremmana, Martini argomenta la sua preferenza per il tracciato costiero in base a ragioni di convenienza di costi, rispetto al percorso collinare. Ma palesa una evidente contraddizione intellettuale: i suoi argomenti motivi per il no al tracciato collinare preferito dal ministro Lunardi (soprattutto tutela dell'ambiente e delle aziende agricole maremmane) valgono in modo e misura identica anche per sostenere con altrettanta coerenza un no al tracciato costiero. A meno che, e non voglio credere che Martini lo pensi, non si ipotizzi una Maremma distinta in due aree, una di serie A e una di serie B. Stupisce, piuttosto, la reticenza della regione Toscana a parlare apertamente della misteriosa (per un coacervo di interessi edilizi e alberghieri nell'area, senza contare il gravissimo danno ambientale) variante prevista per «bypassare» la zona di Orbetello-Monte Argentario. Altrettanta reticenza riguarda anche l'impatto che avrebbe - per esempio nella piana costiera sotto Capalbio, dove c'è il lago di Burano e l'oasi faunistica del Wwf - un nastro d'asfalto che complessivamente occuperebbe uno spazio di circa cento metri. Altro che due, come dice Martini: perché in quella striscia di terra dovrebbero affiancarsi Pedemontana, statale Aurelia e autostrada. Sarà anche, giura Martini, il più bello del mondo, ma sempre di un gigantesco nastro d'asfalto si tratta. In ogni caso da mesi Martini evita di rispondere a una domanda che viene posta, in Maremma, da diverse associazioni ambientaliste e non: perché non va bene una Aurelia-superstrada come esiste e funziona benissimo tra Cecina e Grosseto? Il problema della sicurezza,

in questo caso, viene risolto (spariscono tutte le uscite a raso giustamente incriminate) e perdipiù non ci sarebbe il pedaggio. Purtroppo - lo dico con sincero dispiacere - c'è una cultura omogenea che accomuna i progetti del ponte sullo stretto e dell'autostrada maremmana, e che dunque avvicina grandeur berlusconiana e una parte della sinistra. È la logica dell'equazione cemento=sviluppo, un vecchio retaggio culturale che andava bene nel dopoguerra, ma che da tempo mostra la corda. Il corridoio tirrenico e il ponte vengono ancora visti - dal governo come dall'opposizione - come necessari perché funzionali a un modello di sviluppo del trasporto merci, soprattutto su gomma, che ha già provocato guasti notevoli al sistema-Paes. È che, ecco la novità, non è più giustificato, in prospettiva, da esigenze economiche reali. Un recentissimo documento dell'ufficio studi della Confindustria afferma che negli ultimi anni il trasporto merci su gomma è diminuito progressivamente del 18%, a tutto vantaggio non della ferrovia ma del trasporto via mare. Non a caso Gioia Tauro è diventato il primo porto container del Mediterraneo, e presto sarà seguito da Taranto. Sono le autostrade del mare, non quelle costiere, il futuro del trasporto merci. Se ha ragione la Confindustria, che senso ha puntare ancora ad agevolare il traffico merci dei Tir? questo discorso vale per la Maremma come per il ponte sullo stretto. Ma se la voglia di grandeur del presidente del Consiglio non sorprende, riesce difficile comprendere l'arretratezza della politica dei trasporti avanzata dalla Regione. Tre anni fa, in una intervista a "Italy daily-Herald tribune", Sergio Cofferati disse: «Prima di lanciare proclami per il ponte sullo stretto, per cortesia costruite gli 8 (otto!) km di binari per collegare il porto di Gioia Tauro alla ferrovia nazionale». Parafrasando il segretario della Cgil si potrebbe dire: «Prima di inondare Argentario e Maremma di cemento e asfalto, per cortesia pensate anche all'ambiente in termini di risorsa per lo sviluppo, e non come giaculatoria retorica buona solo in campagna elettorale».



la foto del giorno

Un cane sul lettino per cani della «Bau Beach», la spiaggia attrezzata per quadrupedi a Maccarese, sul litorale romano

La Regione Lazio e i danni di Storace

ANGIOLO MARRONI*

La giunta di centrodestra alla Regione Lazio, ed il suo presidente Francesco Storace, stanno portando il Lazio, la sua economia, la sua possibilità di sviluppo, verso una crisi senza precedenti. Pochi giorni orsono la società Moody's ha reso noto il suo giudizio sull'affidabilità finanziaria della regione, cioè il suo rating. Tale giudizio è AA3, simile a quello che aveva ottenuto la giunta di centrosinistra presieduta da Piero Badaloni. C'è però, una differenza non piccola rispetta al passato. Moody's ci dice che le prospettive della Regione cambiano da «stabili» in «negative» e tutto ciò è prodotto dal recente indebolimento del bilancio, dai problemi strutturali del sistema sanitario, dai ritardi dell'attuazione delle misure preposte a tenere la sanità sotto controllo. Tale giudizio è gravido di conseguenze economiche e sociali particolarmente negative perché, dice Moody's, tutto ciò «aggiungerà elementi di rigidità al suo bilancio». Esso rende la Regione Lazio, inevitabilmente, meno credibile, meno affidabile, sui mercati finanziari nazionali ed esteri. Oggi, la Regione Lazio, se intende rivolgersi al sistema creditizio non potrà più ottenere le stesse condizioni favorevoli che ebbe a suo tempo la giunta di Centrosinistra e le conseguenze saranno un ulteriore appesantimento per le condizioni generali del bilancio regionale e quindi una inevitabile scelta di ridurre spese, anche di investimento e aumentare le entrate con opera-

zioni fiscali pesanti sul sistema delle imprese, sui lavoratori e su tutti i cittadini del Lazio. Di tutto questo la spesa sanitaria esplosa in questi due anni di gestione del centrodestra porta la massima responsabilità. Ma non è la sola. Accanto ad essa c'è stata e c'è una tendenza generale del centrodestra, perfino culturale, allo spreco, alle spese localistiche, a quelle clientelari, a quelle demagogiche, propagandistiche, ad aumenti di consulenze senza alcuna necessità e reali competenze. Insomma alla Regione sta accadendo qualcosa di cui forse non può più essere la sola opposizione in grado di frenare, di contrastare. L'onorevole Storace continua a parlare, a due anni del suo governo, dell'eredità trovata, e ad un tempo malgrado le difficoltà del momento, impegna i suoi giorni in uno sfrenato ed isterico lavoro a Frosinone dove è stato malamente eletto consigliere comunale per contrastare il governo di centrosinistra legittimamente incarica in quel comune. Comunemente i dati sui bilanci della Regione Lazio sono pubblici, sono a disposizione di tutti e smentiscono l'assunto sul presunto dissesto ereditato. Ripeto, il centrosinistra ha lasciato una Regione finanziariamente risanata come tutte le società di rating hanno riconosciuto pienamente; oggi il disastro e dinanzi a tutti e non bastano le sparate del centrodestra a smentirlo.

*presidente del Comitato regionale Ds Lazio

segue dalla prima

La legge del padrone

Si tratta del provvedimento sul cosiddetto «legittimo sospetto». Franco Cordero - probabilmente il massimo giurista italiano - ha già spiegato come l'eventuale legge sarebbe due volte anticostituzionale, violando l'art. 3 e l'art. 25 della Carta che regola la nostra civile convivenza. Si tratta infatti, per un verso, di un provvedimento ad personam (o se si vuole: ad personas, poiché riguarda anche complici e sodali di B.), visto che ha lo scopo esplicito di allontanare alcuni singoli processi dalla loro sede naturale di Milano, per l'altro di un provvedimento che apre alla totale discrezionalità del giudice, visto che rende del tutto indefinibili e vaghi, cioè arbitrari, i casi di

«legittimo sospetto». Quei casi, invece, sono nella legge attuale perfettamente definiti e limitati, proprio per evitare che si ripetano gli scontri degli scorsi decenni, dai processi per le schedature Fiat a quelli per le bombe di piazza Fontana, tutti sottratti al loro giudice naturale. Con questa porcheria in forma di legge, insomma, il Polo delle impunità vuole semplicemente garantire a Berlusconi e ai suoi amici, sodali, complici, il «diritto» di scegliersi ad libitum tribunali e giudici: che cosa resterebbe dello Stato di diritto, se passasse un tale principio, ciascuno lo immagina da sé. Ecco perché questo è davvero l'attacco più grave portato contro «la legge eguale per tutti» dai tempi del fascismo ad oggi, ecco perché anche l'opposizione parlamentare, non sempre attenta e intransigente, si è impegnata in un doveroso ostruzionismo ed è venuta in piazza a chiedere ai movimenti di multipli-

care le manifestazioni. Ecco perché, dunque, è necessario oggi ritrovarsi alle 18, a Roma, davanti al Senato. Una pacifica manifestazione di cui l'organizzatore sarai però tu, compagno e amico lettore. Tu, con le tue telefonate, con le tue e-mail, con i tuoi (perché no?) «messaggini» dei portatili. Tu, come ciascuno di noi che da due giorni è impegnato con questi poverissimi mezzi artigianali a «organizzare» una manifestazione che non ha nessuna organizzazione alle spalle. Inutile aspettarsi che siano le tv di regime, del resto, a fare informazione, a dare notizia. Impunità e totalitario controllo delle televisioni: i due pilastri della vocazione al regime continuano a riproporsi, a saldarsi. Una ragione di più per far sentire la nostra voce, di cittadini liberi. Di cittadini tout court. Oggi, alle ore 18, a Roma, davanti al Senato della Repubblica.

Paolo Flores d'Arcais

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Etto
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Santa S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 30 luglio è stata di 142.622 copie